

Introduzione

ANDREA GENTILE

Il limite è connaturato in ogni singolo istante della nostra vita, nell'orizzonte più profondo della destinazione dell'uomo. L'essere dell'uomo si configura come un «essere nel limite». Il limite giace nella sfera dell'esistenza, nella dimensione più reale e autentica, nell'orizzonte ontologico dell'uomo. Nel corso del fluire del tempo la nostra soggettività fa continuamente esperienza della dinamicità e autenticità del proprio *limes*: la condizione propria dell'uomo che vive il dinamismo della realtà non solo nella propria coscienza, ma anche e soprattutto nel proprio «essere» e «vivere nel limite». In questo orizzonte, il limite e/o i diversi limiti della soggettività, della razionalità e della conoscenza umana possono essere enucleati nel momento in cui si prende ad esaminare l'essere dell'uomo: il limite assume un ruolo centrale nel fluire del tempo, nell'esperienza, nella conoscenza e nell'esistenza umana.

Il significato di “limite” rimanda all'eredità aristotelica del termine greco *péras*: il limite è ciò che porta a compimento e conferisce individualità a ciascuna cosa. Per i Greci, infatti, le cose sono compiute proprio perché sono limitate, ovvero finite e/o definite. Aristotele definisce quattro significati fondamentali del termine “limite”:

- il limite è l'*estremità* di una cosa: «si dice limite l'estremità di ciascun oggetto, ossia il primo punto al di là del quale non è possibile assumere alcuna parte dell'oggetto, o il primo punto al di là del quale sono contenute tutte le parti dell'oggetto»¹;

1 Aristotele, *Metafisica*, Libro V, 16-17, 1022a.

- il limite è la *forma*, la *figura* (configurazione, quindi anche contorno, *eidos*) «di una grandezza o di un oggetto fornito di grandezza»²;
- il limite è il *fine* di ogni cosa nel fluire del tempo: «il limite è il fine di ciascuna cosa; questo è il punto di arrivo del movimento e dell'azione, e non già il punto di partenza, quantunque talvolta siano limiti tutti e due, ossia tanto ciò da cui prende inizio il movimento quanto ciò verso cui esso tende, vale a dire la causa finale»³;
- il limite è la *sostanza* e l'*essenza* di un ente, che definisce i confini della conoscenza: «si dice limite la sostanza di ciascuna cosa e l'essenza che a ciascuna cosa è propria, giacché questo è il *limite* della conoscenza, ed essendo *limite* della conoscenza è anche limite dell'oggetto. Sicché è evidente che quante volte si parla di principio, tante volte si parla anche di *limite*, anzi di principio si suole parlare anche più spesso, perché il principio è sempre una sorta di *limite*, ma non ogni *limite* è un principio»⁴.

Secondo Aristotele, «il limite è il termine *estremo* di ciascuna cosa, vale a dire quel termine *primo* al di là del quale non si può più trovare nulla della cosa e al di là del quale c'è tutta la cosa»⁵. In questo orizzonte semantico, la nozione di limite è strettamente connessa ai concetti metafisici fondamentali, quali *telos*, *ousia*, *arché*⁶. Infatti, se il limite è il punto estremo di una cosa, al di là del quale non si trova nulla di essa e al di là del quale c'è tutto, allora, la «possibilità di determinare il tutto della cosa lega il limite all'idea di perfezione»⁷: niente è

2 *Ibidem*.

3 *Ibidem*.

4 *Ivi*, 1022a 4-13.

5 *Ivi*, 1022a, 4.

6 Cfr. T. Haegeler, *Aristoteles Theorie Der Wahrnehmung*, Grin Verlag, München, 2007 e S. Herzberg, *Wahrnehmung und Wissen bei Aristoteles: zur epistemologischen Funktion der Wahrnehmung*, Walter de Gruyter, Berlin 2010.

7 Cfr. F. Brentano, *La psicologia di Aristotele. Con particolare riguardo alla sua dottrina del*

perfetto se non ha un “fine” (*telos*) e il fine è il “limite” (*péras*).

Questo significato positivo del limite, elaborato da Aristotele, assume un ruolo centrale nella filosofia trascendentale di Kant, dove è particolarmente presente nella definizione del concetto di filosofia critica e di metafisica⁸. Il concetto “cosmico” di filosofia è infatti quello di «una scienza della relazione di ogni conoscenza per il fine essenziale della ragione umana»⁹, la cui esposizione nella forma di una unità sistematica è compito della metafisica. La ragione è umana, proprio perché è finita, perché ha dei limiti: ma la possibilità di pervenire a determinare i limiti del suo uso è ciò che consente di possederla nella sua totalità organica e di esporla nella sua compiutezza delle sue determinazioni essenziali e autentiche: nel riconoscere e definire i diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza.

La definizione dei limiti della ragione si configura, pertanto, in un orizzonte negativo come un trattato del metodo trascendentale, finalizzato a costituire una «filosofia del limite»¹⁰, e non un sistema della scienza in sé stessa: tracciare le «condizioni di possibilità» (*Bedingungen der Möglichkeit*)¹¹ della conoscenza in rapporto ai suoi limiti e alla sua interna struttura costitutiva. In questa prospettiva, la filosofia critica di Kant si costituisce come una filosofia del limite in cui la razionalità è mutuata dalla riflessione in un orizzonte critico-trascendentale e riflessivo-trascendentale. Il fissare, il definire e il determinare i limiti della ragione nella definizione delle diverse condizioni di possibilità della conoscenza conferisce di fatto alla ragione piena sovranità all'interno dei suoi limiti¹².

«*nous poietikos*», Quodlibet, Macerata 2008, p. 55.

8 Cfr. B. Longuenesse, *Kant on the Human Standpoint*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.

9 Cfr. E. Förster, *Kant's Final Synthesis. An Essay on the Opus Postumum*, Harvard University Press, Cambridge 2002.

10 Cfr. A. Gentile, *Filosofia del limite*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2012.

11 Cfr. W. Vossenkuhl, *Transzendente Argumentation und transzendente Argumente. Überlegungen zur Möglichkeit eines transzendentalen Kriteriums*, in «Philosophisches Jahrbuch», 1, 10, 1982 e *Reading Kant: new perspectives on transcendental arguments and critical philosophy*, edited by E. Schaper and W. Vossenkuhl, Blackwell, Oxford 1989.

12 Cfr. S. Kahn, *Kant's Theory of Conscience*, Cambridge University Press, Cambridge 2022.

In quanto limitato nella sua corporeità, nella sua razionalità, nel suo essere nel mondo e nella sua conoscenza, l'uomo rivela un'incancellabile impronta di complessità dovuta al fatto che, alla radice stessa della sua sostantività, il limite vi si insedia come consistenza della sua insufficienza. Il limite presenta un significato negativo e positivo. Il limite significa “negazione di continuità”, “negazione d'essere” oppure “negazione di permanenza”.

In questo orizzonte semantico, il limite indica sempre una mancanza, una negazione, un'imperfezione, un bisogno, un'assenza: essere “limitati” significa essere imperfetti e/o essere privi di qualcosa. Ma il limite non annuncia solo la negazione di qualcosa, ma anche un significato autenticamente e profondamente positivo. Il limite non rimane statico o stazionario, ma è dinamico. In qualsiasi forma o grado di realtà, la funzione del limite è di produrre limitazioni e nel riconoscimento soggettivo e nella presa di coscienza immediata di ogni limitazione si radica la positività del limite. Il dinamismo del limite, in quanto consistenza dell'insufficienza di qualsiasi grado di realtà e di manifestazione esterna, coinvolge l'uomo alla radice stessa della sua natura e lo abbraccia interamente nell'esercizio positivo di tutta la complessità, singolarità e diversità delle sue espressioni nel campo affettivo-emotivo, relazionale, cognitivo-razionale, etico e antropologico.

In tutti i limiti vi è «qualcosa di positivo»: consentire il rapporto tra gli spazi delimitati, spazi che acquistano la propria costituzione, appunto a partire dal loro rapporto reciproco. In questo orizzonte, una filosofia del limite è una conoscenza reale, positiva: il limite nella sua presenza, nella sua positività, nella sua realtà costitutiva divide due campi qualitativamente diversi (il campo del «limitato» e dell'«illimitato», del «possibile» e dell'«impossibile», del «condizionato» e dell'«incondizionato», dei *phaenomena* e dei *noumena*) ma, allo stesso tempo, il limite appartiene di fatto sia all'uno sia all'altro campo: il limite appartiene inevitabilmente e necessariamente alle due regioni sdoppiate che esso divide. «Quando noi rapportiamo tutti i giudizi trascendentali della ragion pura con l'orizzonte di una *ricerca filosofica* finalizzata a risalire fino ai concetti che rimangono *al limite* dell'uso empirico della ragione, noi ci avvediamo che ambedue possono coesistere, ma possono coesistere solo rimanendo *sulla linea limite*

dell'uso legittimo della ragione: perché questa linea appartiene egualmente al campo dell'esperienza come a quello della realtà intelligibile»¹³.

La «linea limite» (*Grenzlinie*) si costituisce come una linea di comune appartenenza in cui si incontrano due campi qualitativamente diversi. Proprio sulla base di questa congiunzione partecipativa, si muove una filosofia del limite, cioè una filosofia che riflette sul limite, studiando le oscillazioni semantiche che costituiscono non delle zone d'ombra, ma il campo, l'ambito e il territorio del limite: ciò significa che «la ragione viene a stabilire un collegamento reale del noto con l'assolutamente ignoto»¹⁴. Come afferma Kant, la conoscenza del limite, e quindi una filosofia del limite, «è una conoscenza reale positiva: (*eine wirkliche positive Erkenntnis*)»¹⁵.

Una filosofia del limite ai confini della ragione apre il campo di ricerca alla correlazione semantica e dinamica tra il concetto di “confine” e il concetto di “soglia”, tra il concetto di *limes* e *limen*, tra una filosofia del *limes* e una fenomenologia del *limen*.

«Non pensare, guarda!», è il richiamo esplicito delle *Ricerche filosofiche* di Ludwig Wittgenstein. L'attenzione al vedere, declinata in diverse prospettive, è un elemento ricorrente nell'intera opera del filosofo viennese. La teoria raffigurativa del linguaggio e l'opposizione «dire/mostrare», che caratterizzano il *Tractatus Logico-Philosophicus*, sono così messe a confronto con l'ottica fenomenologica degli anni successivi, con il metodo della rappresentazione sinottica, con il tema del «vedere-come»¹⁶. Proprio in quanto sguardo, la filosofia si rivela così un esercizio volto all'esplorazione dei limiti del linguaggio, del senso della forma della vita nell'orizzonte di una fenomenologia del *limen*.

La soglia è il *limen*: il suo significato è profondamente diverso rispetto al

13 I. Kant, *Prolegomena zu einer jeden künftigen Metaphysik, die als Wissenschaft wird auftreten können*, trad. it. di P. Carabellese, rev. di R. Assunto, intr. di H. Hohenegger, *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che vorrà presentarsi come scienza*, Roma-Bari, Laterza 2009, p. 130.

14 *Ibidem*.

15 *Ibidem*.

16 Cfr. *Farben und die Grenzen des Denkbaren*, in: W. Vossenkuhl, *Solipsismus und Sprachkritik. Beiträge zu Wittgenstein*, Parerga, Berlin 2009, pp. 35-60.

concetto di *limes*. Il *limen* può essere identificato come una “soglia” o come un lungo corridoio o un tunnel che rappresenta il necessario passaggio della nostra soggettività verso un nuovo orizzonte: il “limine” è una fase o uno stato soggettivo di passaggio, di transizione, di trasformazione che si configura e si caratterizza nella sua dinamicità. Da un punto di vista quantitativo si dice che una soglia viene superata quando la variazione di un fattore produce improvvisamente un effetto globale nuovo e smisurato. La soglia è il termine con il quale, in varie scienze, si indica il «valore minimo» (detto talvolta «valore di soglia» o «valore soglia») che un determinato agente deve raggiungere affinché si produca un certo fenomeno¹⁷. Il concetto di soglia ritrova un interesse particolare e un valore fondamentale per l'interpretazione di alcuni eventi, di qualunque tipo sia il fenomeno coinvolto: filosofico, cognitivo, metacognitivo, antropologico, epistemologico, scientifico, psicologico, pedagogico, teologico-religioso, etico. L'estendersi delle soglie comporta il moltiplicarsi di «zone di confine»¹⁸ da definire o superare. Anche i numerosi modi di esprimersi del linguaggio ordinario testimoniano la consapevolezza della originarietà, strategicità, unicità e singolarità del concetto di soglia: si prendano, ad esempio, espressioni come «sulla soglia», «superare il limite», «essere al limite», il «punto-limite», il «punto di non ritorno», le «situazioni-limite», i «fenomeni-soglia». Già la sola presenza di una soglia è saliente sia simbolicamente sia fisicamente: rispetto ad essa le decisioni che si prendono hanno dei significati e dei valori che cambiano nei diversi contesti e campi di riferimento. Ma in qualunque orizzonte, tre sono le azioni che possiamo scegliere nell'incontro con la soglia: restare immobili, decidendo di non oltrepassarla; avanzare, scegliendo di superarla; oppure, si può optare per una non scelta: rimanere o transitare sulla soglia.

Pertanto, una soglia è qualcosa che si pone “tra” due “realtà”. In quanto tale, essa equivarrebbe a uno spazio di transito, un territorio di passaggio, ma anche

17 Per un'analisi di una «fenomenologia della soglia», cfr. V. F. Hendricks, *The Convergence of Scientific Knowledge: A View from the Limit*, Springer, Heidelberg-New York 2010, p. 58.

18 Sul significato di «zone di confine» in rapporto ai diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza, cfr. L. Brisson, W. F. Meyerstein, *Puissance et limites de la raison*, Ed. Les Belles Lettres, Paris 1995 e P. O'hara, *The Limits of Knowledge*, Xlibris Corporation, Bloomington 2010.

di demarcazione, di differenziazione, di «distinzione-relazione». La soglia mette in comunicazione due luoghi, due territori, due ambiti distinguendoli. La soglia sembra così essere vicina a concetti quali confine, margine, estremità, varco, limite, ingresso. In realtà, però, se ne differenzia nettamente, in quanto questi concetti implicano qualcosa che dal concetto di soglia rimane escluso e, al contempo, non riescono ad esaurirne il senso. Potremmo dire che la soglia è sia «confine» che «passaggio». La soglia delimita e apre verso un nuovo orizzonte. La soglia di un luogo è altro rispetto al suo margine o perimetro, essa infatti permette anzitutto l'accesso; la soglia si contraddistingue anche rispetto ad un varco, in quanto il varco è costitutivamente possibile come varco di uno spazio chiuso. La soglia non ha bisogno di uno spazio predefinito, non è costituita o delimitata da confini netti: la soglia è il "limine".

Nella sua origine linguistico-semantica il "limine" deriva dal latino *limen*, *liminis*, che indica la soglia o l'ingresso. L'aggettivo "liminale" nel suo orizzonte semantico si riferisce alla soglia, facendo specifico riferimento ad un fenomeno sulla soglia della coscienza e della percezione. Se riferito ad un fenomeno sensibile, "liminale" è usato in contrapposizione a "subliminale"¹⁹. L'aggettivo "liminare" indica ciò che fa parte di un'entrata o si trova ad un'entrata. Per estensione esso indica il principio di un evento o i presupposti di una situazione: qualcosa che è preliminare o introduttivo. Differentemente dalla "marginalità", la "liminalità" è connotata da un maggiore senso di "neutralità" e "dinamicità". A differenza di un confine o di un margine, per i quali può essere evitato un oltrepassamento, alla soglia è necessario che vi sia un passaggio. Una soglia che sia invalicabile è una *contradictio in adjecto*. Lo spazio non trova fine nella soglia, anzi inevitabilmente la costituisce e la percorre nel suo dinamismo. La soglia è quell'attimo immediato in cui lo spazio stesso non trova un confine di "chiusura", ma in cui, invece, avviene la continuità dello spazio nell'orizzonte di un passaggio, di una trasformazione, di una distinzione-relazione. Una soglia che escludesse tale "continuità" sarebbe un semplice confine. Sulla soglia due spazi non finiscono, bensì iniziano, cioè si trovano sempre nel

19 Sulla distinzione linguistico-semantica tra "liminale" e "subliminale", cfr. P. Stambovsky, *Myth and the Limits of Reason*, University Press of America, Lanham 2003.

“punto-limite” del proprio cominciamento.

In questo orizzonte semantico, si costituisce un aspetto essenziale e costitutivo del concetto di soglia: il movimento e la trasformazione che essa implica è anzitutto un cambiamento “dinamico”²⁰. Il cambiamento non è però tra due spazi o ambiti, bensì è quello interno alla soggettività di chi attraversa la soglia e modifica così se stesso. Sulla soglia avviene di fatto un cambiamento, una trasformazione dinamica che implica un prima e un dopo, un al di qua e un al di là. La soglia chiama in causa la soggettività della natura umana in tutta la sua complessità, singolarità, particolarità e autenticità: la soglia è sempre soglia “di” qualcosa “per” qualcuno. Ognuno è un universo in cui «dormono forze ignote come re mai nati»²¹. Nella nostra soggettività sono connaturate delle potenzialità che nell'intero arco della nostra vita spesso rimangono nell'ombra: ad uno stato potenziale, oscuro, implicito, latente. La nostra vita ci porta a fare esperienza della soglia, dell'essere sulla soglia: innumerevoli sono le soglie che nel corso del fluire del tempo, possiamo ripercorrere e rintracciare tra livello empirico e concettuale, tra immaginazione e astrazione, tra fantasia e ricordo, tra processi cognitivi e metacognitivi. Il “riflettere” sulla soglia ci permette di affrontare e ipotizzare un'altra configurazione e interpretazione dei limiti e dei confini dei nostri processi cognitivi e metacognitivi. L'autenticità, unicità e originalità del concetto di soglia ci porta a non determinare confini assoluti. Interpretando la soglia nella sua complessità, nella sua realtà, nella sua autenticità e dinamicità siamo portati a riconoscere che ogni ordine che vige a partire da una certa soglia non può che pensarsi a partire dall'azione della soglia stessa. Non avendo però la soglia luogo se non all'interno di un movimento, di un dinamismo, non possiamo non analizzare l'«essere sulla soglia» se non in rapporto alla soggettività e all'individualità di chi la mette in atto nel fluire del tempo. La soglia è il limite²² nella prospettiva dinamica del suo superamento:

20 Cfr. B. Waldenfels, *Grenzen der Normalisierung. Studien zur Phänomenologie des Fremden*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1998, p. 58.

21 J. G. Herder, *Über Thomas Abbts Schriften*, 1768, p. 258, in J. G. Herder, *Sämtliche Werke*, a cura di Bernard Suphan, XXXIII volumi, Weidmann, Berlino, 1877-1913, rist. Georg Olms Verlag, Hildesheim 1967-1968, rist. Georg Olms Verlag, Hildesheim 1994-1995.

22 Sul rapporto tra orizzonte, soggettività e limiti della ragione, cfr. E. Garroni, *Creatività*,

la soglia, come luogo di passaggio, di transito, come uno spazio intermedio dove la densità identitaria si fa più leggera e dove il tempo rallenta e permette di soffermarci e di riflettere sul nostro stesso essere, su quanto custodiamo e quanto ci dona la prossimità dell'altro.

Una fenomenologia della soglia implica una interpretazione della realtà non come un sistema oggettivo di atomi e movimenti in spazi e tempi preordinati, chiusi e schematici, ma dovrebbe fornire una mappa delle esperienze e dei fenomeni che danno luogo alla soglia, la intersecano e la deliniano nell'orizzonte di una fenomenologia del limite. In questo intreccio continuo e dinamico, la nostra vita e la nostra esperienza risultano essere in continua metamorfosi nel fluire del tempo. I confini non sono barriere invalicabili, ma diventano vestigia di attraversamenti di fenomeni-soglia: lo spazio e il tempo assumono un valore particolare e irripetibile nel «transito dinamico» della soglia. Nel rintracciare le soglie che ci circondano e che coinvolgono la nostra esistenza, noi riflettiamo sui diversi fenomeni che nel fluire del tempo coinvolgono e contrassegnano le nostre esperienze, la nostra conoscenza, l'essere dell'uomo come un «essere nel limite». Questo significa aprirci a possibili nuove configurazioni dell'essere sulla soglia, tendenti alla liberazione dai confini necessari, assoluti, oggettivi. Definire una soglia significa, pertanto, ripeterne il gesto, ripercorrendo la sua natura più autentica, secondo un processo riflessivo-soggettivo che le ridona un luogo attraverso nuovi e autentici «orizzonti di senso»²³.

La soglia implica una trasformazione, un dinamismo, un attraversamento: quando ci dirigiamo da un luogo ad un altro, per un tratto ci si allontana, poi ci si avvicina, ma è decisivo il punto e il momento dell'attraversamento. È questo stare nel mezzo, questo luogo “terzo” (diverso dall'origine e dalla meta, diverso dalla partenza e dall'arrivo) quello che ci fa mancare il fiato, quello che ci fa tremare nella nostra interiorità, nel nostro tempo interiore. La riva abbandonata è alle spalle e quella verso cui siamo diretti ancora non si vede: la riva da raggiungere è nell'ombra. Questo crinale decisivo, e talvolta terribile, è quello che chiamiamo «essere sulla soglia»: è il luogo della paura e

Quodlibet, Macerata 2010.

23 Cfr. Hans Adler (Hrsg.), *Synästhesie. Interferenz, Transfer und Synthese der Sinne*, Königshausen und Neumann, Würzburg 2002.

del naufragio, ma anche della sorpresa, della vita autentica, è il luogo in cui la nostra soggettività è chiamata a fare delle scelte per dare un senso alla nostra esistenza. La “soglia” ci offre un importante spiraglio verso un dinamismo che è vitale, oltre che inevitabile. L’idea, o meglio ancora, la presenza di una soglia implica la prospettiva del cambiamento, del passaggio, del movimento. La soglia è un varco, è un punto di attraversamento e di apertura.

Questo concetto è particolarmente significativo, facendo riferimento al commento di Heidegger alla poesia *Der Rhein* di Hölderlin. Nel testo il poeta si trova alle porte di una foresta, in una posizione di “confine”: un luogo a partire dal quale Heidegger vede «la possibilità sia di tracciare le linee del confine, sia di abitare il luogo»: una striscia di terra che chiude e delimita ma, nello stesso tempo, stabilisce un rapporto e rende comunicanti i luoghi che separa.

Facendo riferimento all’analisi di Heidegger della poesia *Der Rhein* di Hölderlin, possiamo osservare che si profila una duplice ragione che consegna il poeta a questa terra di mezzo: da qui il suo sguardo può spaziare oltre il chiuso orizzonte della patria, «verso ciò che è straniero (*Fremde*) e lontano (*Ferne*), ed è ancora qui che può accogliere la venuta degli dei per il suo paese natale. Solo abitando il confine e la frontiera è possibile infatti che l’accadere accada: esso è perciò il luogo della decisione riguardo alle frontiere o alla loro assenza»²⁴.

È significativo sottolineare l’interesse di Heidegger per il confine in relazione alla poesia. Il poeta è un custode del confine: il guardiano di un luogo che, in realtà, è un “non-luogo” e su cui il poeta non ha alcun controllo logico-razionale. Chi come il poeta soggiorna in prossimità della frontiera, chi vive “al limite”, ai margini, sa meglio di chiunque altro che solo attraverso lo sconfinamento in “situazioni-limite”, si può fare esperienza di ciò che è più proprio, più autentico nella nostra esistenza²⁵.

In questo orizzonte, il significato che caratterizza e contrassegna nella sua autenticità il concetto di *limen* come soglia è la presenza di una linea-limite o di un punto-limite che caratterizza un rapporto non di divisione, ma di

24 L. Bonesio, *Terra, singolarità, paesaggi*, in *Orizzonti della geofilosofia*, a cura di L. Bonesio, Arianna Editrice, Cesena 2000, p. 10.

25 Cfr. M. Heidegger, *Über den Anfang*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 2005.

«distinzione-relazione» tra gli elementi interni ed esterni ad essa. La soglia si costituisce come una linea-limite di «distinzione-relazione» tra le due regioni sdoppiate al di qua e al di là di essa. Chiunque nel proprio percorso incontri una soglia non può rimanervi indifferente poiché la sua presenza impone alla coscienza di scegliere e prendere delle decisioni. *Limes* è, invece, il cammino che circonda il territorio: la sua linea può essere accidentata, ma essa costituisce pur sempre una difesa rispetto ai pericoli che possono provenire dall'entrata, vale a dire dal *limen*. Il *limes* rappresenta un *continuum*, mentre il *limen* è una sorta di porta aperta. «Il confine non è mai frontiera rigida. Non solo perché la città deve crescere (*civitas augescens*), ma perché non esiste limite che non sia rotto da *limina*, e non esiste confine che non sia “contatto”, che non stabilisca anche un'*ad-finitas*. Il confine sfugge ad ogni tentativo di delimitarlo univocamente, di confinarlo in un significato»²⁶. Il *topos* – osserva Aristotele – «non è né materia, né corpo, né forma, né principio o fine del movimento». Pertanto, il confine si delinea come l'essenza del luogo, mentre la soglia è l'orizzonte in cui la nostra soggettività fa esperienza della dinamicità e autenticità del proprio *limes* nel fluire del tempo.

26 M. Cacciari, *Nomi di luogo: confine*, in «Aut Aut», 2000, p. 73.

